

A COLLOQUIO CON UN GIOVANE DIRIGENTE PALESTINESE

«Noi non siamo razzisti: vogliamo solo tornare nella nostra patria»

Il problema ebraico e la soluzione Israele - La convivenza di gruppi religiosi diversi e di forti minoranze etniche è una caratteristica del Medio Oriente - Il diritto all'autodeterminazione - La spontaneità dei gruppi armati e la loro preparazione teorica - Sfiducia nell'operato dell'ONU

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 31

In tutta la discussione sulla soluzione ebraica... Il problema di frontiera, un mutamento dello status quo...

problema di frontiera, un mutamento dello status quo, sia pure di recente origine... «Notate il notevole ritardo: la guerriglia è cominciata solo nel novembre 1964...»

giovane generazione palestinese. «Chiedo: E' vero che i comandos sono filocinesi? Risponde: sorridendo: «No, noi palestinesi siamo soltanto patrioti...»

Arminio Savioli. «Per ora - risponde - sentiamo di esprimere le aspirazioni profonde del nostro popolo, che non crede più nelle risoluzioni dell'ONU...»

Damasco

Il ministro degli Esteri siriano incontra De Gaulle

DAMASCO, 31. Il ministro degli Esteri siriano Ibrahim Makhs, appena rientrato da Mosca dove aveva accompagnato il presidente Al Atassi...

Dopo l'accordo RAU-Giordania

A Tel Aviv si riparla di un governo militare

Riproposti gli argomenti usati nel '56 per l'avanzata nel Sinai - Israele vive ormai in un clima di guerra - Prolungata a 71 ore la settimana lavorativa - Eban va negli USA?

TEL AVIV, 31.

La firma dell'accordo tra la RAU e la Giordania ha sorpreso e preoccupato gli osservatori politici israeliani. Di fronte all'unità araba, la destra spinge a fondo per ottenere mano libera e compiere qualche atto di forza.

La firma dell'accordo tra la RAU e la Giordania ha sorpreso e preoccupato gli osservatori politici israeliani. Di fronte all'unità araba, la destra spinge a fondo per ottenere mano libera e compiere qualche atto di forza.

La firma dell'accordo tra la RAU e la Giordania ha sorpreso e preoccupato gli osservatori politici israeliani. Di fronte all'unità araba, la destra spinge a fondo per ottenere mano libera e compiere qualche atto di forza.

Una precisa denuncia della Pravda

LE «SETTE SORELLE» CONTRO GLI ARABI

Apprezzamento per il dibattito al Consiglio di Sicurezza - Il saluto del CC al Congresso della associazione giovanile Dosaaf

Dalla nostra redazione MOSCA, 31

Al Consiglio di Sicurezza riunito come è noto in questi giorni, i rappresentanti americani scrivevano ieri sera nei rapporti tra gli Stati cercando di influenzare i dirigenti della politica di questo o quel Paese.

di riscossa arabo, gli unici gruppi interessati a scatenare un conflitto. «Da tempo - scrive la Pravda - i monopoli del petrolio non limitano la loro attività al settore economico ma intervengono nei rapporti tra gli Stati cercando di influenzare i dirigenti della politica di questo o quel Paese.

La salvaguardia della pace e la lotta contro la politica aggressiva sono dunque i due capisaldi della posizione sovietica nel Medio Oriente, come nel Sud Est asiatico. Li ritroviamo sintetizzati chiaramente in un messaggio di saluto che il Comitato Centrale del PCUS ha inviato al Congresso della Dosaaf, l'associazione giovanile di sostegno alle Forze armate.

La salvaguardia della pace e la lotta contro la politica aggressiva sono dunque i due capisaldi della posizione sovietica nel Medio Oriente, come nel Sud Est asiatico. Li ritroviamo sintetizzati chiaramente in un messaggio di saluto che il Comitato Centrale del PCUS ha inviato al Congresso della Dosaaf, l'associazione giovanile di sostegno alle Forze armate.

«E' un giovane serio, calmo, eloquente. E' uno dei dirigenti dell'associazione degli studenti palestinesi al Cairo. Mi dice inquisito che comprende l'emozione, la preoccupazione e il disorientamento di europei e italiani. «I nostri mezzi sono scarsi - dice - la nostra propaganda poco efficiente e forse talvolta inefficace perché scorretta». Aggiunge: «Noi stiamo risolvendo il problema del semitismo, condanniamo l'antisemitismo perché è una dottrina razzista, condanniamo il fascismo e il nazismo perché sono dottrine razziste. Se gli imperialisti hanno aiutato il sionismo, non l'hanno fatto certo per umanità, ma per crearsi una base stabile in una regione del mondo di eccezionale importanza strategica ed economica, a causa del canale di Suez, del petrolio e della prossimità delle frontiere sovietiche.

«Insistiamo sempre nel condannare l'antisemitismo e chiediamo che la questione ebraica sia risolta in modo naturale, sulla base dei principi di giustizia ed eguaglianza su cui dovrebbero fondarsi tutti gli Stati moderni. Sentiamo che la soluzione del problema attraverso la creazione di Israele fu una soluzione falsa e artificiosa. Del resto, la stragrande maggioranza degli ebrei vive ancora negli Stati Uniti e in Europa, particolarmente in Israele. Creando Israele non è risolto il problema ebraico, cioè il problema di assicurare agli ebrei pieni diritti in ogni parte del mondo; si è creato invece un altro grave problema: quello del popolo palestinese cacciato dalla sua terra. Sono gli americani, sono gli europei che debbono accogliere nella loro società gli ebrei fraternamente, senza discriminazioni, come noi arabi abbiamo sempre fatto durante secoli, in modo del tutto naturale. Creando Israele, si è perfino contribuito a rafforzare la tesi razzista che gli ebrei non possono vivere tra «ariani». Che fare? Noi - risponde, il nostro interlocutore - non crediamo che Israele sia una soluzione stabile, per le ragioni già dette e perché ci sono profughi palestinesi che giustamente vogliono tornare nella loro patria a tutti i costi. La natura di Israele come «Stato ebraico» (ed è lui stesso a dirmi di scrivere tra virgolette) è insana, perché contraria ai principi su cui debbono fondarsi gli Stati moderni, nei quali non debbono esistere favoritismi o discriminazioni religiose né razziali. Lo Stato teocratico è contrario alle idee del XX secolo, è un anacronismo e una incongruenza. Invece di fare appello allo immigrazione di ebrei in Israele, si dovrebbe piuttosto chiedere il ritorno dei palestinesi nella loro patria. Attraverso la loro ritorno, il problema sarebbe risolto.

«Perché? Perché la Palestina tornerebbe ad essere ciò che era prima del 1948, cioè un paese arabo con precisi confini, abitato da arabi musulmani, arabi ebrei e arabi cristiani e tante altre minoranze tipiche del Medio Oriente, come armeni, circassi, turchi, greci ecc. In un solo punto ci sarebbe un cambiamento, essenziale quanto giusto: la Palestina non sarebbe più un mandato, cioè praticamente una colonia britannica, bensì un paese libero e indipendente, senza discriminazioni. Gli ebrei immigrati di recente sarebbero liberi di scegliere fra il ritorno ai paesi di origine oppure restare in Palestina, in piena eguaglianza di diritti e doveri. Tale soluzione permetterebbe persino di contribuire al problema ebraico nel mondo, dimostrando che gli ebrei possono vivere pacificamente e fraternamente insieme con tutti gli altri popoli.

«Chiedo: accettereste la divisione della Palestina in due Stati, uno arabo e un altro ebraico? Risponde: «No». Chiedo se crede nella possibilità di mutare la natura dello Stato di Israele. Mi risponde che i sionisti non accetteranno mai. Osservo che una certa classe dirigente israeliana, soprattutto sionisti come Ben Gurion, non accetteranno mai, ma che forse gli ebrei israeliani potrebbero mutare opinione e che forse un ripensamento già maturo fra i più illuminati, a causa della stessa drammatica crisi in corso.

«Chiedo: accettereste la divisione della Palestina in due Stati, uno arabo e un altro ebraico? Risponde: «No». Chiedo se crede nella possibilità di mutare la natura dello Stato di Israele. Mi risponde che i sionisti non accetteranno mai. Osservo che una certa classe dirigente israeliana, soprattutto sionisti come Ben Gurion, non accetteranno mai, ma che forse gli ebrei israeliani potrebbero mutare opinione e che forse un ripensamento già maturo fra i più illuminati, a causa della stessa drammatica crisi in corso.

«Insistiamo sempre nel condannare l'antisemitismo e chiediamo che la questione ebraica sia risolta in modo naturale, sulla base dei principi di giustizia ed eguaglianza su cui dovrebbero fondarsi tutti gli Stati moderni. Sentiamo che la soluzione del problema attraverso la creazione di Israele fu una soluzione falsa e artificiosa. Del resto, la stragrande maggioranza degli ebrei vive ancora negli Stati Uniti e in Europa, particolarmente in Israele. Creando Israele non è risolto il problema ebraico, cioè il problema di assicurare agli ebrei pieni diritti in ogni parte del mondo; si è creato invece un altro grave problema: quello del popolo palestinese cacciato dalla sua terra. Sono gli americani, sono gli europei che debbono accogliere nella loro società gli ebrei fraternamente, senza discriminazioni, come noi arabi abbiamo sempre fatto durante secoli, in modo del tutto naturale. Creando Israele, si è perfino contribuito a rafforzare la tesi razzista che gli ebrei non possono vivere tra «ariani». Che fare? Noi - risponde, il nostro interlocutore - non crediamo che Israele sia una soluzione stabile, per le ragioni già dette e perché ci sono profughi palestinesi che giustamente vogliono tornare nella loro patria a tutti i costi. La natura di Israele come «Stato ebraico» (ed è lui stesso a dirmi di scrivere tra virgolette) è insana, perché contraria ai principi su cui debbono fondarsi gli Stati moderni, nei quali non debbono esistere favoritismi o discriminazioni religiose né razziali. Lo Stato teocratico è contrario alle idee del XX secolo, è un anacronismo e una incongruenza. Invece di fare appello allo immigrazione di ebrei in Israele, si dovrebbe piuttosto chiedere il ritorno dei palestinesi nella loro patria. Attraverso la loro ritorno, il problema sarebbe risolto.

«Perché? Perché la Palestina tornerebbe ad essere ciò che era prima del 1948, cioè un paese arabo con precisi confini, abitato da arabi musulmani, arabi ebrei e arabi cristiani e tante altre minoranze tipiche del Medio Oriente, come armeni, circassi, turchi, greci ecc. In un solo punto ci sarebbe un cambiamento, essenziale quanto giusto: la Palestina non sarebbe più un mandato, cioè praticamente una colonia britannica, bensì un paese libero e indipendente, senza discriminazioni. Gli ebrei immigrati di recente sarebbero liberi di scegliere fra il ritorno ai paesi di origine oppure restare in Palestina, in piena eguaglianza di diritti e doveri. Tale soluzione permetterebbe persino di contribuire al problema ebraico nel mondo, dimostrando che gli ebrei possono vivere pacificamente e fraternamente insieme con tutti gli altri popoli.

«Perché? Perché la Palestina tornerebbe ad essere ciò che era prima del 1948, cioè un paese arabo con precisi confini, abitato da arabi musulmani, arabi ebrei e arabi cristiani e tante altre minoranze tipiche del Medio Oriente, come armeni, circassi, turchi, greci ecc. In un solo punto ci sarebbe un cambiamento, essenziale quanto giusto: la Palestina non sarebbe più un mandato, cioè praticamente una colonia britannica, bensì un paese libero e indipendente, senza discriminazioni. Gli ebrei immigrati di recente sarebbero liberi di scegliere fra il ritorno ai paesi di origine oppure restare in Palestina, in piena eguaglianza di diritti e doveri. Tale soluzione permetterebbe persino di contribuire al problema ebraico nel mondo, dimostrando che gli ebrei possono vivere pacificamente e fraternamente insieme con tutti gli altri popoli.

«Perché? Perché la Palestina tornerebbe ad essere ciò che era prima del 1948, cioè un paese arabo con precisi confini, abitato da arabi musulmani, arabi ebrei e arabi cristiani e tante altre minoranze tipiche del Medio Oriente, come armeni, circassi, turchi, greci ecc. In un solo punto ci sarebbe un cambiamento, essenziale quanto giusto: la Palestina non sarebbe più un mandato, cioè praticamente una colonia britannica, bensì un paese libero e indipendente, senza discriminazioni. Gli ebrei immigrati di recente sarebbero liberi di scegliere fra il ritorno ai paesi di origine oppure restare in Palestina, in piena eguaglianza di diritti e doveri. Tale soluzione permetterebbe persino di contribuire al problema ebraico nel mondo, dimostrando che gli ebrei possono vivere pacificamente e fraternamente insieme con tutti gli altri popoli.

«Perché? Perché la Palestina tornerebbe ad essere ciò che era prima del 1948, cioè un paese arabo con precisi confini, abitato da arabi musulmani, arabi ebrei e arabi cristiani e tante altre minoranze tipiche del Medio Oriente, come armeni, circassi, turchi, greci ecc. In un solo punto ci sarebbe un cambiamento, essenziale quanto giusto: la Palestina non sarebbe più un mandato, cioè praticamente una colonia britannica, bensì un paese libero e indipendente, senza discriminazioni. Gli ebrei immigrati di recente sarebbero liberi di scegliere fra il ritorno ai paesi di origine oppure restare in Palestina, in piena eguaglianza di diritti e doveri. Tale soluzione permetterebbe persino di contribuire al problema ebraico nel mondo, dimostrando che gli ebrei possono vivere pacificamente e fraternamente insieme con tutti gli altri popoli.

«Perché? Perché la Palestina tornerebbe ad essere ciò che era prima del 1948, cioè un paese arabo con precisi confini, abitato da arabi musulmani, arabi ebrei e arabi cristiani e tante altre minoranze tipiche del Medio Oriente, come armeni, circassi, turchi, greci ecc. In un solo punto ci sarebbe un cambiamento, essenziale quanto giusto: la Palestina non sarebbe più un mandato, cioè praticamente una colonia britannica, bensì un paese libero e indipendente, senza discriminazioni. Gli ebrei immigrati di recente sarebbero liberi di scegliere fra il ritorno ai paesi di origine oppure restare in Palestina, in piena eguaglianza di diritti e doveri. Tale soluzione permetterebbe persino di contribuire al problema ebraico nel mondo, dimostrando che gli ebrei possono vivere pacificamente e fraternamente insieme con tutti gli altri popoli.

La crisi del Medio Oriente a Londra Consiglio del «Times» a Israele: riconciliarsi con gli arabi

Il nostro servizio LONDRA, 31. L'invito alla prudenza verso tutti gli Stati interessati è contenuto nelle dichiarazioni che il governo britannico ha fatto oggi alla Camera dei Comuni durante il discorso di apertura del ministro degli Esteri Brown e il quadro conclusivo di Wilson. Il primo ministro parte domani per il Canada e subito dopo si incontrerà con Johnson. Nei giorni scorsi ha avuto uno scambio di messaggi con numerosi capi di Stato.

«L'obiettivo dell'Inghilterra è la stesura di una dichiarazione collettiva, ha evitato di specificare a quali mezzi si adopererà per raggiungere i suoi scopi. «Le potenze marittime», che firmano il documento, ed è stato minacciato nei confronti dell'URSS che ha «sbocchi marittimi analoghi» a Tiran, cioè i Dardanelli, controllati dalla Turchia. Si è quindi trattato indirettamente in un invito a ispirare la situazione. E' anche altre affermazioni nei riguardi dell'URSS sono state assai pesanti. La politica di Mosca è stata definita «una politica di conservazione» e i conservatori si dichiarano «stanzialmente d'accordo con la linea seguita dal governo in questa occasione e vi è quindi ammirato per la sua preoccupazione espressa oggi da numerosi deputati, che la politica inglese stia sostanzialmente ricalcando i rischi e i modelli del passato (anche a Suez si disse che l'intervento anglo-francese era una azione internazionale) e che quindi rimanga prigioniera del gioco di potenza seguito dagli USA.

Un articolo del Times proprio oggi indica il dovere che ha Israele di riconciliarsi col fatto di essere un Paese su suolo arabo e, mentre nessuno può pretendere di eliminarlo dalla cartina geografica del Medio Oriente, Israele deve comunque fare i conti con se stessa, modificare la sua linea intransigente, mediare fino a che punto sia nel suo interesse liberare il traffico marittimo nella strategia anglo-americana, come fino ad oggi ha fatto, e a cedere finalmente alle giuste richieste di Israele. Il contrario, l'invito ad una radicale modifica della propria condotta revanscista, viene rivolto a Tel Aviv nella speranza che sappia trovare, nella sua condotta, una via di sviluppo e di equilibrio.

Leo Vestri. «L'obiettivo dell'Inghilterra è la stesura di una dichiarazione collettiva, ha evitato di specificare a quali mezzi si adopererà per raggiungere i suoi scopi. «Le potenze marittime», che firmano il documento, ed è stato minacciato nei confronti dell'URSS che ha «sbocchi marittimi analoghi» a Tiran, cioè i Dardanelli, controllati dalla Turchia. Si è quindi trattato indirettamente in un invito a ispirare la situazione. E' anche altre affermazioni nei riguardi dell'URSS sono state assai pesanti. La politica di Mosca è stata definita «una politica di conservazione» e i conservatori si dichiarano «stanzialmente d'accordo con la linea seguita dal governo in questa occasione e vi è quindi ammirato per la sua preoccupazione espressa oggi da numerosi deputati, che la politica inglese stia sostanzialmente ricalcando i rischi e i modelli del passato (anche a Suez si disse che l'intervento anglo-francese era una azione internazionale) e che quindi rimanga prigioniera del gioco di potenza seguito dagli USA.

Le navi battenti bandiera liberiana non entreranno nel Golfo di Akaba

LONDRA, 31. Nessuna nave battente bandiera liberiana potrà entrare nel Golfo di Akaba fino a quando non sarà stata risolta la crisi in corso. Lo ha ordinato oggi il Presidente della Libera, William Tubman, in viaggio per la Gran Bretagna. Egli ha inviato un telegramma al segretario di Stato Rudolph Grimes, a Montrovia, nel quale si afferma che, in considerazione del blocco egiziano degli stretti di Tiran e del blocco in corso al Consiglio di Sicurezza, nessuna nave liberiana potrà entrare nelle acque di Akaba. Tale proibizione è stata già comunicata a tutte le navi battenti bandiera liberiana.

LONDRA, 31. Nessuna nave battente bandiera liberiana potrà entrare nel Golfo di Akaba fino a quando non sarà stata risolta la crisi in corso. Lo ha ordinato oggi il Presidente della Libera, William Tubman, in viaggio per la Gran Bretagna. Egli ha inviato un telegramma al segretario di Stato Rudolph Grimes, a Montrovia, nel quale si afferma che, in considerazione del blocco egiziano degli stretti di Tiran e del blocco in corso al Consiglio di Sicurezza, nessuna nave liberiana potrà entrare nelle acque di Akaba. Tale proibizione è stata già comunicata a tutte le navi battenti bandiera liberiana.

LONDRA, 31. Nessuna nave battente bandiera liberiana potrà entrare nel Golfo di Akaba fino a quando non sarà stata risolta la crisi in corso. Lo ha ordinato oggi il Presidente della Libera, William Tubman, in viaggio per la Gran Bretagna. Egli ha inviato un telegramma al segretario di Stato Rudolph Grimes, a Montrovia, nel quale si afferma che, in considerazione del blocco egiziano degli stretti di Tiran e del blocco in corso al Consiglio di Sicurezza, nessuna nave liberiana potrà entrare nelle acque di Akaba. Tale proibizione è stata già comunicata a tutte le navi battenti bandiera liberiana.



27 MAGGIO 1967 11 GIUGNO 1967 CAMPIONARIA NAZIONALE

ROMA: UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE FILATELIA: ANNULO SPECIALE POSTALE Per le mamme: ospitalità gratuita ai bambini al «BABY PARKING - DIANA MARTINO» - Zona 81